

“Che strana la gente, la gente sono strani...”

Già, di gente matta ce n'è in giro. Soprattutto se sposiamo il semplice concetto che “strano” o “matto” spesso è solo il diverso, diverso da noi.

E allora si che c'è n'è di gente strana! Che la stranezza sia benedetta, se è qualcosa di diverso da ciò che già siamo e sappiamo! Certo, non è facile... Ma continuo a sognare un mondo in cui le differenze siano motivo di incontro, più che di scontro. Bella sta frase. Se vinco miss Italia la dico al posto della classica “pace nel mondo”. Mi son già perso, vedi che sono strano.

Ce n'è troppa di gente strana. Pensate che c'è gente che di mestiere fa ridere, fa nascere sorrisi. “No dai, dicevo di lavoro che cosa fai?” “giuro, faccio ridere.” “Ma lo dici così seriamente?” “Certo, non sto mica lavorando!” Strani i comici, strana gente. Per fortuna sono dei solitari. Si vedono sorridenti su palchi colorati, nelle tv che ridono e si abbracciano, tutti felici di appartenere a grandi famiglie felici. Ma appena la camera si spegne, la serata finisce, il sorriso sparisce e si torna tutti nei dubbi, nella tristezza dell'incomprensione, nel logorio delle troppe serate, troppi alberghi, ristoranti, quando si lavora e nell'ansia delle poche serate, quando non si lavora.

Nel “la tv non mi chiama”, quando si è in teatro o nel “il teatro non mi chiama” quando si è in tv. Che tristi i comici. Che strani i comici che sono tristi. Poi ci sono anche quelli felici, quelli che ridono e sorridono a tutti. Ma sono eccezioni. Sai cosa dicono i comici, di un comico felice anche nella vita? Che è una persona strana! Che strani i comici, ma per fortuna sono dei solitari. Pensa ad una struttura che un po' per gioco, un po' per scommessa, si mette in pista. Emilia Romagna Cabaret è il suo nome. Nome che dimostra voglia di semplicità e praticità. Semplicità e praticità, strano per questo mondo. Metti che l'emilia e la Romagna inizino a stargli strette. Metti che per strada si uniscano altri strani. Metti che si inizi a smettere di giocare ma si continui a sorridere. Altra stranezza. Metti che il gioco si faccia duro. Metti che in molti non credano che si possa giocare facendo sul serio mantenendo il sorriso e che addirittura qualcuno scambi quel sorriso per una smorfia sul ghigno. Ghigno da gente senza scrupoli, da jene. Jene? Che strano. Va da se che la jena ride ed ecco apparire: Ridens! Metti in conto che così piace pensarla a chi scrive e non sia la verità. Metti che alla Ridens le sfide giornaliere non bastino. Il boss in uno scritto a tutti i giullari: “Che si fa insieme?” Oddio no, il Facciamo gruppo, il volemos bene. “Vi va di scrivere delle cose? Proviamo a pubblicarle e, se vi va, il guadagno lo giriamo a chi ha più bisogno di noi, ma senza sbandierare la cosa”. Strani questi della Ridens. Metti che la cosa funzioni. Metti che si inizi a sentire davvero un minimo di spirito comune. Restando ognuno a casa sua diventa più semplice. Metti che tutto si concretizzi, a chi dare il vil danaro? Nella mia vita di cose strane ne ho sentite. Tempo fa conosco Renzo e la sua associazione italiana sindrome di Moebius. Mi racconta che nascono dei bambini che non hanno la capacità di controllare e muovere i muscoli della faccia. Mi racconta che anche lui, prima di viverla il prima persona, non sapeva niente di sta roba. Mi racconta la sua storia e, sereno e sorridente, di cosa ha dovuto passare. Strano questo Renzo. Mi dice che tanto c'è da fare e tanto si può e deve ancora fare. Soprattutto da far conoscere, perché nessuno si senta solo, nessuno passi ciò che ha passato lui. Lui che non si ferma. Lui che, dopo tutto, potrebbe farlo. Lui che è riuscito a operare e a far sorridere la sua bimba. Giulia. L'ho conosciuta. Adesso è una splendida ragazza. Figlia sorridente di uno che vuole a tutti i costi, continuare a donare sorrisi.

Da chi sale sul palco, a chi ci aiuta ad andarci rispondendo al telefono.

Da chi nella vita è triste o felice. Da chi a fatto della ricerca di sorrisi il proprio lavoro, la propria scelta di vita. Da tutti noi della Ridens a te, caro Renzo.

A te strano collega che, a modo tuo, come noi vivi per creare sorrisi.

Perché ogni sorriso è una vittoria!

S. S.